

# Cézanne a Firenze, il collezionismo senza scuola

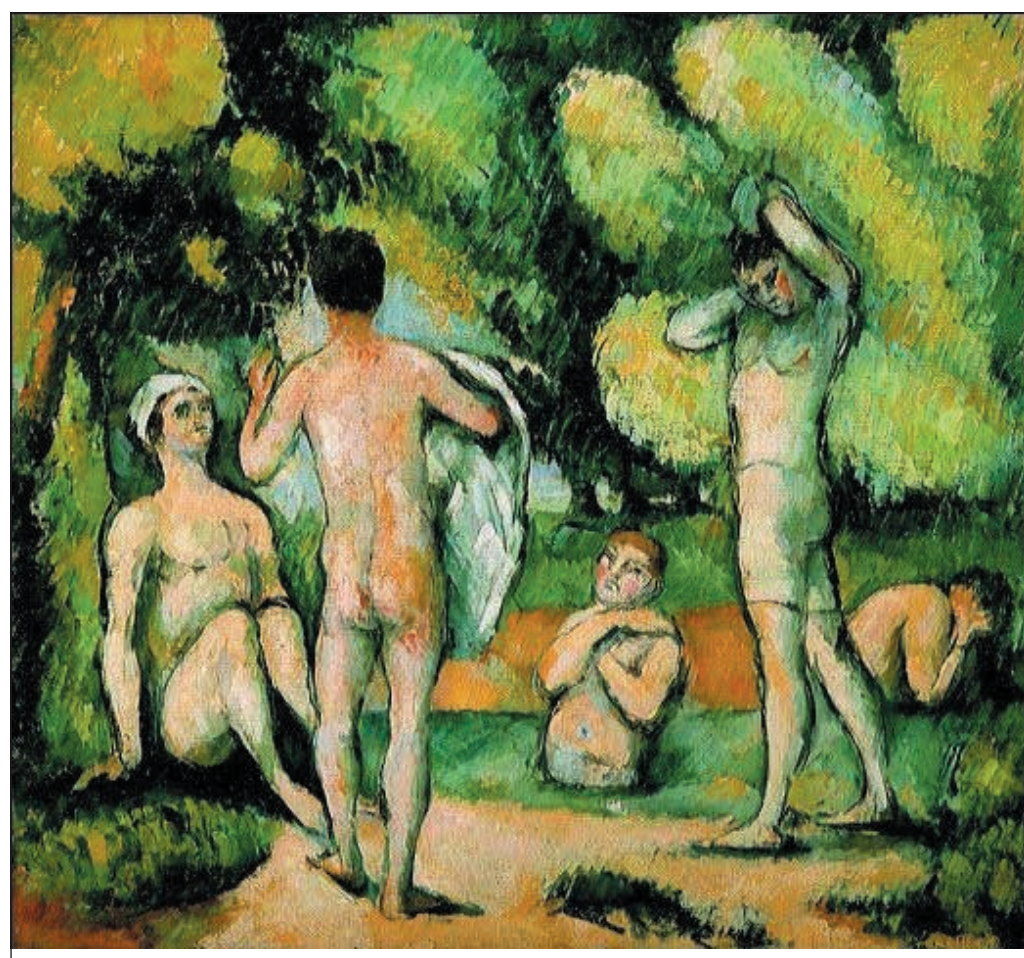
**ANTOLOGIE** A Palazzo Strozzi trenta opere del grande «provenzale» tornano nella città che le capì e le acquistò per la prima volta, ma che non riuscì a mutarne il fascino in ispirazione per altri artisti

di Renato Barilli

**U**na mostra come *Cézanne a Firenze*, in atto a Palazzo Strozzi (a cura di Francesca Bardazzi) appare, al tempo stesso, esaltante e deprimente. Esaltante, perché non succede tutti i giorni di vedere una trentina di opere del padre incontestato dell'arte contemporanea, e per giunta riunite con giustificato motivo, in quanto acquistate, in epoche assolutamente pionieristiche, da «due collezionisti», come precisa il sottotitolo della rassegna fiorentina. Uno di essi, Egisto Fabbri (1866-1933), era nato proprio sotto il campanile di Giotto, anche se i casi della vita lo avevano portato a un destino internazionale. Adottato in pratica da uno zio facoltoso, il nipote, che lo ripeteva nel nome, poté svolgere i propri raffinati gusti di pittore in prima persona e di avveduto collezionista, essendo così tra i primi a

intuire il genio cézanniano, avendo a fianco in tale scoperta un altro personaggio di gusti ugualmente raffinati, tedesco di origine, Charles Alex Loeser. I due, buoni amici nella vita elegante che conducevano presso la colonia anglofona di Firenze, spartirono anche l'amore coraggioso per i dipinti del grande Provenzale, e dunque questa attuale fedele ricostruzione delle loro scelte ci offre, sulle pareti di Palazzo Strozzi, una buona campionatura del genio cézanniano. C'è perfino un dipinto giovanile degli anni Sessanta dell'Ottocento, *I ladri e l'asino*, quando l'artista da giovane usava uno stile contorto, sbisoccolato, in cui era già l'intuizione che l'universo contemporaneo tale è in quanto percorso da energie radianti, da «onde». Era il drastico rifiuto di quegli atomi sensoriali, allineati come in un diligente pallottoliere, cui invece ricorrevano i coetanei del Nostro, gli Impressionisti. Anche se poi lo stesso Cézanne doveva ammettere la necessità che a quel fare pulsante, a onde sferoidali, succedesse una sorta di «rettificazione» affidata alle faccette di un poliedro, e nasceva così la tipica sua maniera, consistente in una sventagliata di pennellate sicure di sé, autonome, pronte ad aprirsi a carciofo nello spazio, da cui sarebbero poi derivati il Cubismo e ogni altra ipotesi costruttivista. Di questi entusiasmi sperimentali e primi passi nell'avventura spaziale del nostro tempo la mostra fiorentina offre un'antologia ristretta ma essenziale, limpida e didattica, e di riflesso va dato il giusto merito ai due collezionisti andati in avanscoperta.

Ma, si diceva, ci sono pure ragioni di malinconia, di rimpianto per occasioni perdute, in quanto di tutto questo ben di Dio nulla è rimasto alla Città del Giglio: i due



Paul Cézanne, «Cinque Bagnanti», ca. 1880

rabbdomanti, dopo aver conservato con orgoglio le tele preziose per alcuni decenni nelle belle dimore che si erano procurati a Firenze e dintorni, andarono progressivamente disfacendosi, per ragioni varie. E dunque, se ora per un momento questi dipinti ricompaiono sulle rive dell'Arno, ciò avviene con provenienza dai quattro angoli del mondo, dove ritorneranno lasciandosi alle spalle un vuoto assoluto. Ma ancor più triste, se ritorniamo

**Cézanne a Firenze**  
Firenze  
Palazzo Strozzi

Fino al 29 luglio  
catalogo Electa

al caso del collezionista fiorentino, Egisto Fabbri, dover constatare che questo interesse encomiabile per le innovazioni cézanniane rimase senza tracce nella sua personale attività artistica, qui util-

mente documentata. Egli fu un buon ritrattista, con dipinti dedicati a soggetti di famiglia, ma sulle orme di un artista assolutamente distante dalle orme del genio di Provenza, e invece buon rappresentante di modalità assai più convenzionali, anche se oggi pure a lui si riconosce qualche grado di eccellenza, John Singer Sargent, con quelle sue pennellate solide, ariose, mirabili nell'inquadrare volti, sagome, abiti, ma pur sempre nel rispetto di un codice di

normale naturalismo. Nulla a che spartire con le scansioni condotte dall'interno, con le indagini strutturali che consentivano all'artista francese di sovvertire i vecchi canoni di un mimetismo speculari. E se non guardava a Sargent, il nostro Fabbri si ispirava ad altri campioni della sfera impressionista, seppure di specie nordamericana, come Julian Weir o John La Farge, o consuonava con alcuni suoi coetanei toscani quali Alfredo Muller e Eduardo Gordiniani.

E neppure si può dire che quella miracolosa presenza di dipinti del fondatore della contemporaneità riuscisse ad esercitare un'azione feconda, sull'arte fiorentina dei primi due decenni del secolo. Uno dei compiti aggiunti della mostra a Palazzo Strozzi, come indicato da un secondo metà del sottotitolo, sta nel ricostruire *La mostra dell'Impressionismo* del 1910, che appunto presso la città del Giglio si tenne in quell'anno, sotto la regia di Ardengo Soffici. Ma, come in ogni azione di questa contraddittoria figura, vi fu espressa una scelta incerta, esitante, sostanzialmente confusa, visto che accanto a un impressionista autentico come Pissarro vi comparvero pure Van Gogh, Matisse, Medardo Rosso, cioè nomi che «sparavano» in direzioni difformi. Fu un bagno nell'attualità, ma in modi indiscriminati. L'unico toscano che allora capì davvero la lezione di Cézanne, Amedeo Modigliani, dovette però andare a Parigi per apprendere. E ci fu anche un altro giovane di quegli anni che ne ebbe un'efficace intuizione, seppure attraverso cattive riproduzioni in bianco e nero. Alludo a Morandi, che nella vicina Bologna andava componendo dei paesaggi i cui dati, proprio come nella lezione cézanniana, «facevano muro» in primo piano.

## AGENDARTE

**AREZZO. Piero della Francesca e le corti italiane (fino al 22/07).**

● Attraverso un centinaio di opere la rassegna ricostruisce l'influenza esercitata da Piero (Borgo San Sepolcro, Arezzo 1412 circa - 1492) nei luoghi del Rinascimento italiano: da Firenze a Ferrara, da Rimini ad Arezzo, da Roma a Urbino. Museo Statale d'Arte Medievale e Moderna. Via San Lorentino, 8. Tel. 0575.1840000 [www.pierodellafrancesca.it](http://www.pierodellafrancesca.it)

**MELEGNANO (MI). Bruno Munari (fino al 6/05).**

● In occasione del centenario della nascita di Munari (1907-1998), l'esposizione presenta disegni e libri dell'artista dalla collezione Giancarlo Baccoli. Castello Mediceo, Sala dell'Imperatore. Tel. 02.98230653.

**MILANO. Suono e forma. Il Terzo Paradiso (fino al 15/04).**

● RAM, radioartemobile, presenta «Il Terzo Paradiso», nato dalla collaborazione artistica tra Michelangelo Pistoletto e Gianna Nannini. Bunkerart, via Bellezza, 8. 06.44704249 [www.radioartemobile.it](http://www.radioartemobile.it)

**ROMA. Apocalittici e integrati. Utopia nell'arte italiana di oggi (fino al 1/06).**

● Attraverso circa 80 opere la collettiva presenta i lavori di 24 artisti emersi intorno agli anni Novanta: da Botto&Bruno, Gabellone e Mezzaqui a Sighicelli e Vezzoli. Maxxi - Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo, via G. Reni, 2f. Tel. 06.3210181

A cura di Flavia Matitti

MOSTRA D'OLTREMARE

**Napoli - 2/3 aprile 2007**  
**Parco Congressi Mostra d'Oltremare**

Ingresso da viale Kennedy (pedonale e auto) e da piazzale Tecchio (solo pedonale)

**CAPITALE CIRCOLANTE**

IL VALORE DELLE PERSONE, IL VALORE DEI BENI.

Stati Generali dell'Agricoltura  
e delle Attività Produttive



[www.economicampania.org](http://www.economicampania.org)